

dipabra



Con denti trasparenti



Il presente romanzo è opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, fatti storici, siano essi esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

Anteprima

Anni '60

Afa. Il mondo è grigio il mondo è blu. Uno spillo, due tre spilli. La passera saltella e becchetta. Il cielo è grigio il cielo è blu.

Anna abita in un vecchio casermone patrizio, buona parte delle stanze sono vuote, lei occupa con i suoi una piccola porzione dell'antico palazzone.

Oggi è un giorno di grande calura e si soffoca. Ha provato a scendere nel profondo della cantina, sottoterra, si sta un po' meglio ma c'è troppa umidità e la fioca luce della lampadina al centro dello stanzone. Ritorna su, in camera.

Anna è una bella ragazza di sedici anni. Ha finito di frequentare il corso per segretarie d'azienda. Ed è quasi felice. Il fratello, Fausto, iscritto a magistero, è al bar a giocare al biliardo con Carlo, lettere moderne. I due sono amici e giocano per ore, per sfide che non hanno un perché. Fausto, magrino, pelle olivastra, amante della lettura. Carlo, alto, bello, sfacciato fino ad essere arrogante, la corteggia da sempre. Per ora nulla di fatto. Alla radio trasmettono canzoni, le ultime novità di Celentano e Mina. Da giorni gli stessi ritornelli. Di là c'è la madre, piccola grassa volto roseo, con l'ultimo figlio che fa i capricci. Il padre è nell'officina, sotto casa, che lavora ad una ringhiera da consegnare nel pomeriggio. Il paese è formato da quattro case a fianco della strada statale: ma c'è tutto, bar, chiesa, negozi, oratorio, cinema, boschi e campi. Ormai si costruisce in fretta. Lungo la statale una lunga fila di case. Carlo abita ad un paio di chilometri da Anna, dove uno stabilimento di calciocianamide dà lavoro ad un centinaio di operai. Attorno

alla fabbrica altre case, altre botteghe. La statale in mezzo. Ma oggi la fabbrica è chiusa per ferie. Non c'è l'odore acre del fumo, il sole picchia, per tutto uno strano silenzio, poche macchine. In cielo non un nuvola non un soffio d'aria. Solo in alto il cerchio dorato del sole. La valle s'incunea tra le montagne coperte di abeti.

Anna ha sete, fa scorrere l'acqua dal rubinetto di cucina ma è quasi tiepida. Socchiude un poco le ante della finestra e guarda il campo sportivo dell'oratorio, vuoto, dietro, la chiesetta romanica, in pietra, un gioiello, e accanto il nuovo chiesone d'epoca recente: di solito in chiesa c'è fresco. Richiude le ante e cerca di dormire. Carlo e Fausto al bar discutono dopo la sfida, parlano animatamente; Fausto ha scoperto Pavese e cerca di convincere Carlo a leggerlo, a gustarlo, ad approfondirlo. Carlo ama Calvino, l'ultimo suo libro "La giornata di uno scrutatore" è favoloso, rispecchia il volto ambiguo della democrazia. Carlo e Fausto sono fortunati, studiano loro! e si sentono un poco più su dei compaesani; hanno tempo libero per meditare sui libri che leggono, i giovani della loro età già lavorano nelle fabbriche o fanno i manuali e a sera s'addormentano stanchi. Carlo abita proprio davanti allo stabilimento, in una palazzina di sei appartamentoini, con il padre elettricista e la madre casalinga, è figlio unico e fa quello che vuole. Lo fanno studiare e deve essere trattato bene. La domenica, nella cappella accanto allo stabilimento, durante la messa legge ad alta voce il vangelo per i fedeli e li guida nella celebrazione del sacro rito. Si sente importante. Anche se gli altri giovani componenti della comunità, Guido e le sorelle Roberta e Gabriella, Enrico e la sorellina Resi. E Marinella e Marisa la quattordicenne alla deriva, gli fanno sempre notare gli errori compiuti nella lettura, le parole pronunciate male, le incertezze. Sono soltanto pettegoli, e che importa, dicano quello che vogliono, lui è quello che studia. Gli altri sono poca cosa. Guido è figlio del direttore del piccolo stabilimento, ma non ha voglia di studiare, ha provato a frequentare il ginnasio, ma dopo un paio di bocciature il padre lo ha

mandato a far pratica nel suo ufficio. Roberta e Gabriella aspettano un marito che sia ricco. E che dire di Enrico, bravo ragazzo, buono come il pane, schiavo della madre, bella nonostante i quarant'anni, desiderata dai ragazzi, prepotente col marito. Resi è una bambina bionda e sempre contenta. E poi, poi Marisa, la quattordicenne che dà scandalo ai benpensanti, figlia dell'ultimo fascista della zona, la madre una donnina incanutita anzitempo. Il mondo attorno a loro vive, sta cambiando, tra pettegolezzi e cose spaventose.

La giornata è afosa, non un bava d'aria e pensare quasi provoca una fitta alla testa, gli occhi vorrebbero chiudersi e sgravarsi del peso. Anna si abbandona sul letto e s'addormenta. Di là Fausto ora legge. In cucina è finita la bombola del gas. Bisogna cambiarla. Già sera. Due passi per gustare un gelato. Carlo si sposta in bicicletta e in pochi minuti è di nuovo da Fausto. Lo fa scendere e con lui c'è anche Anna. E comincia lo struscio. Avanti e indietro. Un saluto, un sorriso, un'occhiata alla solita vetrinetta. Due chiacchiere con l'amica. Pettegolezzi. Il bar affollato.

## Capitolo primo

Da qualche mese, quasi per gioco, per prova, Anna e Carlo, tra i due si sperimenta il corteggiamento e la ritrosia, fare non fare, toccare e fuggire, tutto stemperato nelle buone maniere. Si guardano passeggiano dicono e non dicono si offrono in giravolte sussiegose, le labbra quasi si sfiorano e nulla succede. Anna vorrebbe, ma le hanno insegnato a comportarsi bene; Carlo si delizia, ma capisce che oltre non può. Si sono detti ti voglio bene, lui ha comprato un anellino da poche lire e glielo ha messo al dito, lei l'ha guardato felice e non ha detto parola. Così tutti sanno nel giro e danno per scontato che i due, più per l'età della "stupidera" che per vera passione, possano mostrarsi insieme. Carlo, con la scusa di parlare con Fausto frequenta la casa, a tutte le ore, al mattino, nei pomeriggi di queste giornate, e se vede Anna le parla amabilmente come ad un'amica, contano più le occhiate delle parole, s'intendono si sfiorano. A volte Fausto sembra incarognirsi, quando non lo fa entrare in casa ma lo aspetta già in piazza, quando lo trascina da un bar all'altro imprecando contro la corruzione del mondo intero o ripetendo i versi dolcissimi cadenzati sul ritmo di canzone antica del solito Pavese. La rabbia di Carlo allora è tanta fino a quando la giornata diventa litigio e in tal modo si sopravvive. Quel pizzico di gelosia e di protezione di Fausto per la sorella è esasperante. Carlo finisce per frequentare mattina sera e pomeriggio quella casa.

Anna si mostra scomparsa sorride fa immaginare e nulla più.

E finalmente la festa, in occasione della Madonna Assunta. Il paese pieno di bancarelle. La giostra, autoscontri, il tiro a segno, i palloncini, lo zucchero filato, le urla, i bambini, le risatine a mezza voce delle ragazze per attirare l'attenzione dei baldi giovinotti, qualche bevanda in più... le urla ...proprio sotto casa di Anna. Il mondo è lì sotto. Sotto la finestra. E l'afa può impazzire insieme alla voglia di perdere la testa, di non preoccuparsi di mamma e papà, di fratelli o di preti ma di gettare le gambe all'aria mentre si gira si gira sempre più in alto sulla giostra e giro dopo giro sentirsi leggeri chiudere gli occhi e volare... e i giovinotti si fanno avanti e le fanciulle arrossendo dicono sì e le coppie son fatte. Anna e Carlo si ritrovano finalmente senza il terzo incomodo, liberi, e su quella giostra possono volare come fossero soli. Quante risate, quante volte il tentativo di prendere il fiocco che premia...un altro giro ...

Anna oggi si è fatta più bella, più luminosi gli occhi appena ritoccati, un leggero filo di rossetto sulle labbra, un taglio di capelli come vuole la moda e la ragazzina è diventata una circe seduttrice e sensuale...il giorno è lungo e non c'è stanchezza nei fremiti e nelle emozioni che Carlo prova. Anna è lì. In mezzo alla gente ma per lui. Fausto rimane nella sua stanza tutto il giorno a leggere. Anche il padre di Anna, gran lavoratore e onest'uomo, passa rivolge un sorriso e ne va al bar per una partita a carte con gli amici. La madre s'affaccia alla finestra, si sporge un poco, controlla curiosa, e si ritira per bersi un altro caffè. Ci sono tante amiche, maliziose, li guardano, sussurrano, si agitano, vanno e vengono, parlano con Anna, ignorano Carlo, tutt'al più una battuta quasi d'intesa, sono carine gelose non han trovato grandi compagni di gioco, passeggiano, imperversano con l'autoscontri, scendono, si lamentano dei colpi ricevuti, risalgono e puntano la coppia. Carlo offre un cono gelato ad Anna che vorrebbe pagare, come a dire: io non ho bisogno di te...sono alla fine stanchi di tutte queste manovre, non hanno fame, ma ora hanno voglia di stare soli. Anna indossa scarpette con un tacco

leggero, un vestitino blu che le aderisce alla pelle, una leggera scollatura che appena lascia intravedere un seno che sta per sbocciare, poco lontano c'è un sentiero da tempo trascurato, con tanti gradini invasi dall'erba, che sale fino al santuario del Madonna Addolorata. Carlo quasi la trascina su per quel sentiero, dall'alto si possono vedere le giostre e la gente che continua a divertirsi. Carlo e Anna ora sono sudati. Si siedono sul muretto che circonda il santuario. Carlo allunga la mano per accarezzarle il volto e lei si ritrae scorbatica ma sorridente. Ed il corteggiamento s'avviluppa piano piano, si avvicinano, appoggiano le labbra, si guardano, esitano, caracollano di qua e di là, si dicono parole tenere, lei continua ritrosa ma non molla la presa, si ricompongono, riprovano, sussurrano e Anna ora sente uno strano calore salirle per i fianchi fino a farle mancare il respiro, qualcosa che la spinge forte al petto di Carlo, ad aprire la bocca, ecco il primo bacio è dato. Se ne tornano giù mogli mogli a testa bassa, l'una accanto all'altro, senza più sfiorarsi, rossi in viso. Le amiche di Anna li scorgono arrivare, si lanciano ancora uno sguardo d'intesa e si mettono a ridere. Le giostre li aspettano e anche Fausto ora è tra la folla. Serio perduto nauseato da tutte quelle persone che si agitano come mosche, formiche che ridono urlano si chiamano entrano escono dai bar della zona. Ubriaconi. Perfino don Mario sorridente passeggia e controlla le sue pecorelle. La notte assorbe le emozioni e le rilancia devastanti nei sogni, il buio chiude alla realtà e magnifica il tortuoso percorso delle illusioni, le giovani prede s'arrampicano così per i ripidi versanti delle sensazioni provate nel giorno fino a quando la coscienza si fa vuota ed il sonno precipita tutto nella luce finale.

Anna dorme ora serena. Delle tante parole dette da Carlo ricorda soltanto che le vuole bene, ha paura a chiamare quel sentimento amore, e delle carezze date e ricevute la gradita sensazione di quel calore che ha sentito sulla pelle. E al risveglio la piacevole emozione dei baci. La madre urla col piccolo. Fausto non si vede. Il padre già al lavoro. E arriva anche il temporale, d'improvviso nuvole tuoni vento forte una scarica di

pioggia e di nuovo un sole luminoso. Non ha rinfrescato granché ma si sta meglio.

Anna ha l'impressione che tutti sappiano. Esce per la spesa. Le solite chiacchiere, ma a lei sembrano fatte con una punta di malizia. E poi Fausto oggi è stato sgarbato più del solito, intanto vorrebbe stringere a sé ancora Carlo. Oggi non si è ancora visto.

“Chissà perché? Dove sarà? Che starà facendo?”

La misura del tempo oggi è diversa. E se andassi a trovarlo, pensa, no, meglio non sapere. Magari non c'è. Riprende a leggere il fotoromanzo.

“Ma perché quello che voglio non va bene agli altri? Mi devono dire quello che è bene o male per me. E io dove sto allora? A me non è dispiaciuto ieri farmi toccare da Carlo. E lo devo considerare peccato. Ma dove sta scritto?”

Anna si spoglia davanti allo specchio che sta sopra il cassetto, si guarda, il seno cresciuto un poco, le anche, la peluria attorno all'inguine. Si accarezza. Uno spillo, due spilli...Dal Monte di Venere scende alle grandi labbra. Gli spilli. Un brivido. Le dita si bloccano.

“Non sono bella, mi manca qualcosa, ma quello che sento dentro di me non l'ho mai provato prima.”

Cammina avanti e indietro per la stanza e si sente pesante, poco aggraziata, rozza, un'andatura da pastorella. Però la pelle è bianchissima, diafana.

“Dovrei sistemarmi i capelli.”

Ed entra Fausto senza bussare.

“Che fai? Vestiti.”

“Sono in camera mia e faccio quello che voglio, esci!”

“Ti ho visto.”

“Ma che vuoi, tu?”

“Lo sai che mi fai morire.”

“Figurati!”

“Non sei più una bambina.”

“Ha parlato l’uomo maturo. A letto, la notte, però, ti piaccio”

Fausto esce tutto rosso in viso.

“Fausto avrà mai baciato un’altra ragazza? Non parla mai delle altre donne.” Si riveste.

Fausto parla con Carlo dell’ultimo libro letto ed escono insieme. Per qualche ora saranno al bar. La madre continua a urlare col piccolo, gira per casa, come un rullo compressore, controlla che tutto sia in ordine, brontola sempre, la faccia un poco gonfia e appassita.

“Devi stirare la tua roba, ti sei rifatta il letto? taglia le patate, fai le polveri, porta fuori tuo fratello.”

Il piccolo è già pronto, sandaletti maglietta pantaloncini.

“Come mi vesto a quest’ora? E se dicessi no?”

Due passi sotto il sole tutta coperta per non scottarsi. Passa davanti al bar e li vede giocare al biliardo e nemmeno s’accorgono di lei. Prosegue, gira intorno alla chiesa, nel campo sportivo due ragazzini rincorrono il pallone, all’ombra, seduto su una panca, il prete chiacchiera con dei pensionati. Parlano di politica.

“La chiesa ha tutto il diritto di dire le cose come stanno.”

“Siete peggio del duce.”

“Dal pulpito posso dire ciò che voglio.”

“No: voi preti non dovete immischiarvi nella politica.”

Anna non capisce bene che vogliono dire, ma la domenica durante la predica don Mario parla male dei comunisti e dice chi si deve votare. Anna si è chiesta a volte perché don Mario ce l'abbia tanto con i comunisti. A lei, anche a scuola, non le hanno mai parlato dell'ultima guerra, sa solo che l'abbiamo persa. E che sono successe cose orribili. Prende un gelato per il fratellino che s'impiastra subito la maglietta e un ghiacciolo per lei. La passeggiata è finita. Buona parte del giorno se n'è andata. Arriva un'amica, Claudia, con un disco, Celentano, l'ultimo, appena uscito, lo ascoltano. Celentano è pazzo ma piace e si trastullano ascoltando e pettegolando.

“Hai visto tizio?”

“Sempronio è meglio, ma a te piace proprio Carlo?”

“Mmmmmmmmmmmmm...”

“Don Mario ieri a catechismo ha detto che quando partorisci, se è in pericolo la vita della madre e del figlio, bisogna salvare il figlio.”

“Non può essere vero.”

“Eppure è così, noi donne siamo destinate a dare la vita.”

“Non ci credo. Allora devo morire per salvare mio figlio?”

“Don Mario ha detto a Lucia in confessionale che la verginità è un dono di dio e non va persa prima del matrimonio. Che non bisogna toccarsi, si rischia di perderla, la verginità. Se non sei vergine sei impura. Toccarsi, lì, è peccato mortale. Tu ti tocchi?”

Anna arrossisce.

“Qualche volta e tu?”

“Nel sonno a volte mi ritrovo tutta umida e un grande sollievo.”

“E se non sei più vergine? Se hai già fatto all'amore? Se all'amore lo fai spesso? E ti piace? Gli altri non lo sanno. Non lo confessi?”

“Ma tu? Tu allora non sei più vergine? Con chi l'hai fatto? Con Carlo? E se non ti

sposa?”

“Dicevo. Perché può capitare. ”

“Non ti capisco. Fai domande e poi chiudi. Io vorrei arrivare vergine al matrimonio. Ma penso che dipenda quello che senti.”

L'amica se ne va. Anche stasera minestra. Anna avrebbe voglia di una cena diversa. Al ristorante c'è stata solo una volta, ma le è piaciuto. Ecco mangerebbe volentieri una pizza. Rientra Fausto. È nero di rabbia. Ha perso al biliardo. Carlo ha vinto ancora. E la notte serena piena di stelle fa meditare. A occhi nudi, guardare in alto, cercare le costellazioni che non si trovano mai, Fausto si lascia andare ad un pianto liberatorio: la gelosia per la sorella, lo strazio di un'amicizia che vorrebbe e non vorrebbe, le donne che non lo curano, le strane sensazioni che il suo corpo prova quando si trova con Carlo, la mente, i suoi libri. Piange un pianto sommesso che nessuno lo senta, che Anna veda e comprenda, che suo padre non capisca. All'alba una striscia rossastra copre il sole che sorge. È tempo di rinascere, di cominciare a vivere. Fausto si è appisolato con la testa poggiata al piccolo scrittoio di camera sua, la finestra è aperta, ancora non ci sono rumori. E l'aria con i profumi del giardino penetra nella stanzetta. Finire l'università e andarsene. E poi? Un lavoro lo si trova. Lasciarsi alle spalle la polvere di quelle giornate insulse senza valore e conoscere finalmente altro, oh, viaggiare, Fausto ha scoperto che la vita è ben oltre la placida quiete di casa sua, che il mondo si costruisce lontano da quelle quattro case e da quel biliardo con le sue palline colorate, ma non si sente pronto per andare. C'è Carlo da convincere, c'è Anna da curare...la colazione è già pronta, anche sua madre è sveglia da tempo, il padre è già al lavoro. Anna dorme. Dorme e sogna. Fausto sogna: sogna la sorella, bella con una santa, la pelle bianchissima, che lo aspetta pronta a donarsi e Carlo seduto accanto che aspetta il suo turno per cogliere il fiore della vita già colto.

E di colpo la casa si muove, il boato tutto risucchia, il pavimento si apre, la vecchia casa si scuote, si agita, si divide come sventrata da una grande ascia: il su e il giù son capovolti: la stanza di Fausto non c'è più, era nel punto più tranquillo dell'edificio, sopra il giardino, dove nessuno poteva disturbarlo nelle ore di studio e di lettura. Tutti gli altri componenti la famiglia si trovavano nel lato che non è crollato. Fausto invece è là sotto. Lo ritrovano dopo un paio di giorni, sotto una trave di legno, la testa schiacciata, mattoni polvere massi, lo prendono lo mettono nella cassa e si fa il funerale. Sono giorni di pianti. Ora parenti conoscenti sconosciuti sono lì davanti alla bara. La madre piange e urla. Si scopre che il vecchio edificio andava abbattuto anni prima. Che il sindaco aveva pronte da tempo le carte per la demolizione...che la famiglia di Anna da tempo doveva occupare un appartamento del Comune; e tante incursioni nella vita di Fausto, lazzarone, buono a nulla, naturalmente tendenze sessuali non chiare, sussurrano di un rapporto dubbioso con la sorella, forse meglio così. Ecco si sussurra. La madre povera donna in balia del figlio, umiliata dal marito, spenta dai capricci della figlia. Carlo non sente.

Carlo in quei giorni frequenta con assiduità Anna, come uno della famiglia, partecipa ai funerali tenendo per mano Anna, sorreggendola, accanto al padre alla madre al fratellino. E nei giorni a seguire è premuroso, accompagna la ragazza a far la spesa, insieme vanno al cimitero a cambiare i fiori, a volte mangia insieme con loro. Anna e famiglia intanto continuano a vivere tranquillamente nella vecchia casa rimasta in piedi e nessuno li manda via.

## Capitolo secondo

Di colpo un ricordo, di alcuni anni prima, quando ragazzino abitava poco lontano in altro paese sul fianco della vallata. Un ricordo, un lampo preciso che pensava d'aver cancellato.

La sagrestia è uno stanzone che dà sull'altar maggiore, due finestroni coperti da spessi tendoni bianchi, che lasciano nella penombra; alla parete di sinistra è appoggiato un grande mobile con dieci cassetti e leggio in noce e cipresso lavorato, contiene ostie e vino da consacrare, calici, patene pissidi e ostensori. A lato un armadio con casule amitti piviali. Al centro un grande tavolo in noce, Nella parete in fondo una porticina si apre sulla scala in legno che porta all'organo. Sulla parete di fronte un crocifisso ligneo

sovrasta un confessionale. Don Piero ogni sabato, dopo il catechismo e la partita di pallone, ci porta i ragazzi dell'oratorio e ad uno ad uno li confessa. Sono tutti chierichetti, che a turno servono messa, da bravi volontari: chi si alza alla mattina presto, verso le sei, per la prima messa e chi ha il turno del tardo pomeriggio. C'è il sagrestano, un ometto calvo, senza denti, molto severo e preso dal suo incarico, che ordina i paramenti per la messa e li ripone dopo la funzione. Spesso i ragazzi giocano scherzi, come far sparire la boccetta del vino per la messa o sedersi sulla cassapanca, che si trova a lato del confessionale e ascoltare chi si pente ad alta voce. Don Piero è il curato, di quelli all'antica, palandrana nera unta e bisunta, scarpe tragicamente impolverate, sempre di corsa per seguire i capricci dell'arciprete, una volta cappellano degli alpini ed ora sempre in prima fila ai raduni. In realtà delega al curato le opere di bene e si occupa di altre faccende con il consiglio comunale. Ha però fatto dipingere la grande abside della chiesa con un affresco bellissimo, cambiato i banchi, rifatto il tetto e il pavimento, naturalmente con i soldi che il consiglio comunale gli ha passato. Soltanto don Piero vive alla giornata, con i doni dei fedeli, e l'entusiasmo dei ragazzi dell'oratorio. Carlo fin sui tredici anni ha frequentato l'oratorio, ha seguito puntualmente il catechismo, ha giocato al pallone e al biliardino, ha litigato con i compagni, ha preso botte e ne ha date. Del resto il tempo libero per tutti veniva riempito da sagrestia e oratorio, confessioni e messa e comunione. Sull'onda dei tredici anni si risvegliano le emozioni dell'adolescenza il bisogno di dare uno sfogo ai desideri nascosti, tra compagni ne parlano, si confrontano chiedono. Fanno confronti. Don Piero non basta.

All'oratorio le ragazze non vanno. Vanno dalle suore. Due luoghi separati, stesso indottrinamento. Le suore. L'asilo. Indottrinamento. Carlo a tredici anni si chiude in bagno. È irritabile. Si ritrova con i compagni di catechismo la sera, quando la sera li

nasconde, per la strada che conduce al piccolo santuario di san Giorgio, e non passa nessuno, si tirano giù i pantaloni e discutono animatamente sulla durata della loro masturbazione, agitano il pene come una salamella e quando eiaculano controllano la quantità dello sperma. Beati ragazzini. Don Mario che sa tutto di loro, li ha aspramente redarguiti. Una sera li ha sorpresi mentre stavano appunto misurando la lunghezza del loro pene e si è presentato loro davanti con un bastone urlando tutte le maledizioni di dio. I ragazzini impietriti sono rimasti per un attimo col pene ritto in mano, poi rapidamente hanno tirato su i pantaloni e via di corsa. Soltanto Carlo è rimasto immobile, non sapendo che fare, fuggire o chiedere perdono a don Piero. E don Piero con tono di voce ora dolce:

“Domani pomeriggio vieni a confessarti.”

Il ragazzo a testa bassa si ricompone e torna a casa. La madre nota l'agitazione del figlio e pensa che abbia litigato con qualcuno. Il ragazzo a letto non s'addormenta subito, pensa a domani, cosa dire in confessione. Ascoltare la predica del prete, chiedere perdono a dio, che vergogna, ma perché? Era così normale. Al mattino cerca Luciano, l'amico a cui confida tutto, si parlano, sono smarriti, non sanno che fare e poi perché soltanto Carlo deve confessarsi. Si lasciano e Carlo si prepara. Dice alla madre che va a giocare all'oratorio. Don Piero lo aspetta fuori dalla sagrestia. Ha un'aria severa. Si siedono uno accanto all'altro nel buio sulla cassapanca. Un attimo di silenzio. Poi don Mario:

“Nel nome del padre e del figlio e dello spirito santo amen. Dimmi Carlo. “

Carlo non sa come cominciare. Tace. E Don Piero:

“Tu sai che quello che stavate facendo è considerato peccato mortale dalla Chiesa. “

“Sì.”

“Allora eri consapevole di quello che stavi facendo?”

“Sì.”

“E lo farai ancora?”

“Non lo so.”

Carlo sente le dita calde di don Piero che lo frugano. S’irrigidisce. Ma non dice nulla. Vorrebbe alzarsi e andarsene, ma non ce la fa. Nota che don Mario si alza e si inginocchia davanti a lui e lo sente mormorare:

“Ora rilassati, non pensare a nulla, lasciati andare nel calore dello spirito.”

Sente che gli sta aprendo la patta dei pantaloni e con mani morbidissime estrarre il pene.

“Ora chiudi gli occhi e lasciati portare lontano, fino a liberarti dal peccato.”

Carlo ubbidisce. Occhi chiusi. Stranamente sente crescere in dimensione il pene indurirsi e poi un umido calore che raccoglie tutta la lunghezza del membro e adagio va su e giù. Su e giù. E poi di colpo un piacere tenero immenso liberatorio come mai ha provato. Ora sono immobili. Don Piero si ferma. Sistema adagio il membro ormai floscio. Richiude. Lentamente si rialza e si risiede sulla panca.

“Io ti assolvo dai tuoi peccati in nome del padre del figliolo dello spirito santo. Puoi andare.”

E Carlo se ne esce dalla sagrestia alla luce del sole al cielo azzurro di un pomeriggio d’estate. Fuori lo aspetta Luciano, chiede, Carlo non parla ancora troppo incantato, l’altro insiste e poi si allontana. A sera gli altri si ritrovano al solito posto e Carlo non c’è. Grande la curiosità.

Carlo per qualche giorno non si mostra in giro, alla madre dice che ha mal di gola, e la

madre non si preoccupa, avrà preso freddo sudando all'oratorio, una buona aspirina che cura tutto e via. Il padre lo guarda, s'accorge comunque che il mal di gola è una scusa, il secondo giorno lo incastra in bagno:

“Che ti succede?”

“Nulla.”

“Non è vero. Dimmi tutto subito o t'incollo al muro.”

“Non posso.”

“Me non mi fregghi, guarda che io non ti do l'aspirina, ti prendo a calci nel sedere e poi t'attacco al gancio dei salami.”

“Don Piero...”

“Come don Piero?!”

E Carlo scoppia in lacrime e balbettando racconta, delle serate con gli amici, della scenata di don Mario, della confessione in sacrestia. Ora Carlo è più leggero, svuotato, sa che non andrà più all'oratorio, né al catechismo. Sa che suo padre farà qualcosa. Don Mario la settimana dopo, con la faccia piena di lividi, prende il treno per un'altra destinazione. La gente sa e non fa domande. In compenso l'arciprete dal pulpito predica in nome della santa chiesa l'obbedienza ai santi sacramenti e lancia scomuniche contro i cattivi comunisti. Le settimane a seguire i temporali rinfrescano i boschi.

Anna da giorni aspetta l'arrivo di Carlo che puntuale come un orologio alle 14 del pomeriggio compare e gioca col fratellino. Sa che è lì per lei e lei vuol farlo attendere prima di farsi vedere e salutarlo. Vorrebbe correre ad abbracciarlo ma non lo fa. Carlo invece è paziente. Gioca e controlla. Quando Anna fa la sua comparsa nella sala, sorride, lascia il piccolo, le va incontro e senza dir nulla le sfiora la guancia con un bacio rapido timido, arrossendo. Lei scuote i capelli e dice ciao.

“Che facciamo?”

Ma non ci sono alternative, si sta in casa, si fanno i due passi, un attimo di intimità, si torna a casa, ci si rivede il giorno dopo. La domenica si va al cinema dell'oratorio, ci si siede in fondo, il solito polpettone storico, nel buio qualche carezza più audace. Anna non desidera altro. Da quando Fausto è morto tutto è diventato più serio, forse più grigio, senza particolari desideri, la passione dei sensi quasi sconosciuta, una piatta abitudine: lei ha Carlo che la fa sentire più sicura. È passata l'estate. L'autunno e poi il freddo, ghiacciate le strade, la fontana nella piazza s'è riempita di ghiaccioli che pendono tutt'attorno. A Natale Carlo le ha regalato quasi di nascosto un completino rosso e piuttosto volgaruccio, un modo per dirle che la vorrebbe più disponibile, più aperta ai suoi tentativi di carezzarla: la rimprovera d'essere freddina e di non eccitarsi quando sarebbe naturale la passione. Lei allora si scusa, dice che le piace, ma è più forte di lei ritirarsi a riccio, farlo soffrire per il desiderio, lei vorrebbe baciarlo a lungo, fare l'amore fino a perdere la verginità insieme a lui, ma non ci riesce, è troppo forte quel pudore, il timore del peccato che le hanno inculcato fin dai primi anni di vita. I giorni si